

AMBULANZA ALLA CAMERA

Montecitorio-Far West: insulti, rissa e scazzottata finale

Il dipietrista Barbato: «Con la legge fondi alla corrente della Meloni». E finisce all'ospedale. L'Idv: serve la prova tv

di MARIO AJELLO

ROMA - Pugno o schiaffo? E a sferrare il pugno o lo schiaffo, contro l'occhio destro e lo zigomo subito ingialliti del dipietrista Barbato, è stato il deputato pidellino Carlo Nola oppure un suo collega il cui volto e il cui nome sono ancora avvolti nel mistero? La prova tivvù - ovvero la registrazione filmata della rissa in Aula a Montecitorio per il ddl Meloni sulle comunità giovanili - svelerà, grazie a zoommate, ingrandimenti, moviole, replay e altri strumenti non utilizzati ai Mondiali in Sudafrica, chi è stato il pugile o lo schiaffeggiatore. Ed è uno soltanto, o sono di più? E chi ha cominciato la rissa: non sarà stato - come contraccusano i berlusconiani - il riccioluto Barbato, offendendo in maniera triviale e maschilista, la ministra Meloni e la pidellina Saltamartini la quale è subito partita all'attacco (areggeteme!) ma i commessi l'hanno bloccata?

Già dall'altro giorno il ddl Meloni s'era annunciato incandescente. Con i finiani critici - e convinti che dare soldi ai giovani non sia la maniera migliore per stimolarne la creatività - e con Alessandra Mussolini spietata: «Perché dobbiamo dare soldi ad amici della Meloni che occupano fabbricati?». Sempre lei, la cosiddetta Duciona, ieri ha denunciato: «Sono stata minacciata da Marsilio e Rampelli. Hanno detto che sono stata la vera causa dell'accaduto e poi m'hanno apostrofato così: «Devi stare attenta!». Rampelli, gran raccoglitore di voti Pdl sulla piazza romana dove è un pezzo grosso dell'ex An, si difende: «Non solo non ho sfiorato neppure con un dito Barbato, ma nemmeno ho mai minacciato una donna in vita mia e tantomeno la Mussolini».

La rissa però c'è stata. Scattata quando il dipietrista napoletano, sempre stato una testa calda (e riccioluto), accusa in Aula: «La Meloni vuole questo provvedimento non per sostenere i giovani. Ma per sostenere la corrente politica sua, di Alemanno e dell'assessore Lollobrigida». Non l'avesse mai detto. Una ventina di deputati ex

An - dice il capogruppo dell'Idv, Donadi - si sono avventati contro di noi. Risultato? Barbato prende il colpo, finisce in infermeria, poi viene chiamata l'autobus e lo portano al Gemelli. Da dove - mentre il capogruppo Cicchitto a Montecitorio chiede scusa per la vicenda ma un gruppo di deputati Pdl accusa i dipietristi di essere stati cafoni e maschilisti e insomma «inaccettabile provocazione di Barbato» - comincia subito a diramare i bollettini medici che lo riguardano. Ore 14,40: «Aspetto di fare la tac». Poco dopo: «Mi fa male l'occhio destro e la zona circostante». Ancora dopo: «Sono stato colpito alle spalle, non so da chi e nessuno ha fatto in tempo a fermare chi mi ha dato un pugno». E via così. Alle 19,05,

i medici: «Riscontrato un trauma contusivo della regione zgomatica e all'occhio destro», più «una cefalea post-traumatica». Di nuovo Barbato, alle 19,46: «Mi hanno dato quindici giorni di prognosi. E l'aggressore pare che sia stato Nola». Ma Nola risponde a stretto giro di posta: «Macché, non sono stato io».

Dunque chi è stato? Si scoprirà martedì, alla presenza del presidente Fini, quando verrà proiettato il filmato della seduta e la prova tivvù non lascerà più dubbi. Forse. Intanto, ci sono i lividi del dipietrista. Le considerazioni di Cicchitto: «Alle sue continue provocazioni si deve rispondere con intelligenza politica e senza modi violenti». Le insistenze della Mussolini: «La Meloni pensi prima ai bambini poveri e poi ai gruppettari dei centri sociali». Le richieste dell'Italia dei Valori: «I responsabili di questi inconcepibili comportamenti siano puniti con opportuna e adeguata severità». E ancora: «Va reso pubblico il filmato di questa aggressione». Ma piovono

anche attestati di solidarietà, da tutto il Pdl romano, alla Meloni, alla Saltamartini e pure ad Alemanno tirato in ballo in questa vicenda a cui è del tutto estraneo.

A rissa ancora calda, gli storiografi di Montecitorio s'affrettano nella ricerca di precedenti incontri di boxe a Montecitorio. E risalgono fino a una delle prime sedute del Parlamento italiano, quella dell'aprile 1861, in cui Garibaldi e Cavour s'insultarono. I quali comunque, se avessero previsto la scena di ieri ma anche tante altre con o senza rissa, forse avrebbero deciso di non fare l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

